

## PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario alla «Summer School» di Vassallo «Deve finire la logica per cui sono i partiti a nominare i direttori generali, anche nelle Asl»

«Occorre una totale revisione del rapporto tra politica e azienda»: dal Pd presenterà solo nomi delle aziende e della cultura

# Veltroni: Rai e Asl, basta partiti

Il leader democratico: nel Cda della tv di Stato presenteremo solo esponenti della società civile

di Alberto Mazzotti / Bertinoro (Forlì)

«**DOBBIAMO SEPARARE** i compiti della politica da quelli della gestione amministrativa. Il Partito democratico presenterà una proposta di legge, di cui sarò il primo firmatario, per togliere i partiti dalle Asl e dalla Rai». Di fronte ai ragazzi della Summer Scho-

ol diretta da Salvatore Vassallo - nella rocca cinquecentesca di Bertinoro, sulle colline romagnole - Walter Veltroni lancia un messaggio importante, che probabilmente approfondirà oggi nel suo intervento fiorentino. E, in due parole, specifica i contorni dell'inatteso proclama: «Deve finire la logica per cui sono i partiti a nominare i direttori generali, sia in Rai che nelle Asl. Si costruiscano allora appositi albi, tra persone che hanno i titoli professionali, e si smetta di vedere ex consiglieri regionali che diventano dirigenti delle Asl o della Rai. Oggi la Rai ha un consiglio di amministrazione che è fatto quasi totalmente da ex parlamentari. Io sono per la responsabilizzazione del potere: la Rai deve avere un amministratore delegato che risponda ad un consiglio snello, basato su criteri nuovi. Occorre una totale revisione del rapporto tra politica e azienda. Per questo ho chiesto a Salvatore Vassallo di lavorare attorno alla proposta di legge». A chiarire fino in fondo la posizione del partito, Veltroni aggiunge: «Se verrà rinnovato il consiglio di amministrazione della Rai, il Pd non designerà ex parlamentari ma solo persone provenienti dalla società civile, dalle aziende, dal mondo della cultura».

Un'affermazione forte, attorno alla quale ha ruotato un incontro interessante e ricco di spunti. Una cinquantina i partecipanti al corso, prevalentemente giovani e di ogni provenienza geografica, che hanno trascorso una settimana di full immersion all'interno dell'attività estiva della Fondazione Scuola di Politica, presieduta da Miche-

E a chi lo critica dentro il partito dice: «Dobbiamo ritrovare lo slancio dei primi tre mesi...»

la Salviati e diretta da Vassallo. Per loro, l'incontro con il leader del Pd è stato la ciliegina sulla torta, nell'ultimo pomeriggio di corso. E a loro Veltroni ha raccontato innanzitutto dello stato attuale del partito: «Vorrei rivedere lo slancio che abbiamo avuto nei primi mesi, anche più forte se possibile. Dobbiamo riprendere il percorso dove l'abbiamo lasciato ad aprile, col 34% dei voti, con molti giovani tornati nelle piazze. Non mi aspettavo questo risultato elettorale: certo, speravo di vincere le elezioni, ma abbiamo comunque convinto un cittadino su tre, abbiamo avuto il 6% in più rispetto alla somma dei partiti di provenienza. Vorrei che ripartissimo da

le Salviati e diretta da Vassallo. Per loro, l'incontro con il leader del Pd è stato la ciliegina sulla torta, nell'ultimo pomeriggio di corso. E a loro Veltroni ha raccontato innanzitutto dello stato attuale del partito: «Vorrei rivedere lo slancio che abbiamo avuto nei primi mesi, anche più forte se possibile. Dobbiamo riprendere il percorso dove l'abbiamo lasciato ad aprile, col 34% dei voti, con molti giovani tornati nelle piazze. Non mi aspettavo questo risultato elettorale: certo, speravo di vincere le elezioni, ma abbiamo comunque convinto un cittadino su tre, abbiamo avuto il 6% in più rispetto alla somma dei partiti di provenienza. Vorrei che ripartissimo da

«La Rai deve avere un amministratore delegato che risponda ad un consiglio snello basato su criteri nuovi»



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

**L'ANALISI** I big d'accordo (a parte Parisi): «Serve unità, diamo una mano al segretario». Ma Franceschini bacchetta D'Alema: «Meno interviste, più lavoro»

## E Walter incassa la nuova tregua del Pd

BRUNO MISERENDINO

Alla fine è dovuto intervenire Giorgio Tonini, uno dei dirigenti più vicini a Veltroni, per segnalare garbatamente l'anomalia: uno dei fondatori del Pd, Parisi, che alla festa di Firenze per due ore parla male del Pd, del suo leader, della sua linea, del governo ombra, e invece fa elogi sperticati al governo e al premier, perché lui sì, dice il professore, «sa aggregare». Ormai Parisi fa storia a sé, qualcuno dice che sta pensando ad andare con Di Pietro ma lui smentisce, e in ogni caso l'episodio sembra l'emblema di quel che per il segretario non dovrebbe accadere. «Sarò accento quando Parisi attaccherà la destra», ironizza Veltroni in serata. Ma il problema non è l'esuberante e ipercritico Parisi. Come ha detto l'altro giorno Walter Veltroni, rivolto a tutti, «attenti a seguire l'albero del Pd, perché non ci sono al-

tre piante, serve meno autoanalisi, e un po' di più di combattività nello spiegare i danni che sta facendo Berlusconi». È questa la parola d'ordine dei vertici del Pd, e a giudicare dai molti interventi delle ultime ore, una nuova tregua sembra scattata.

Forse non è ancora il gioco di squadra che serve ma è già un passo in avanti rispetto al tran tran di un'estate in cui sui media il Pd ha fatto notizia non per le proposte,

Dopo un'estate di divisioni adesso il leader sembra più forte: a lui non ci sono alternative

che pure ci sono, ma per le divisioni e i piagnistei. Se lo chiedono molti osservatori: come mai alla fine di questa difficile estate, in cui lo sport più praticato è stato l'attacco alla leadership, e la critica al modo in cui il Pd sta facendo opposizione, non è emersa nessuna proposta alternativa sulla leadership e sulla linea politica? Può sembrare un paradosso ma da qualche giorno Veltroni sembra più forte. E il succo è che in effetti non ci sono alternative né di guida né di linea politica. Con l'Udc e la sinistra radicale si dialogherà, ma il cuore di tutto resta pur sempre la costruzione di un grande Pd riformista. A parte Parisi, che accusa il segretario di aver scientemente eliminato Prodi, ma che sembra avere un seguito circoscritto alle dita di una mano, nessuno dei big e dei leader, oltre le critiche e le battute dice «facciamo il congresso, cambiamo linea e cambiamo se-

gretario». Anzi, adesso, tutti i leader dicono, rimbocchiamoci le maniche e diamo una mano a Walter. L'ha ribadito ieri sera Rutelli a Firenze, l'ha detto l'altro giorno D'Alema, che non a caso ieri ha difeso il governo ombra dagli attacchi di Parisi. Proprio la richiesta di coinvolgimento ai vertici del Pd avanzata dall'ex ministro degli esteri è stata letta dai più come la fine di una fase: «Forse - dice qualche veltroniano - tutti si sono resi conto che far morire il Pd non conviene a nessuno». «Anche chi volesse in futuro proporre o proporre per una nuova leadership, deve dare una mano al Pd questa fase difficile, altrimenti poi non avrà nulla da dirigere». Ovviamente la esplicita richiesta di coinvolgimento avanzata dall'ex ministro degli esteri continua a tenere banco, anche perché gli organismi dirigenti sono sempre il frutto di un equilibrio che nessun

leader moffica a cuor leggero. Infatti Veltroni è restio. Una battuta di Franceschini in risposta al «diamoci una mossa» di D'Alema è indicativa: «Meno interviste, più lavoro». Insomma, il problema non è dove ci si colloca ma cosa si fa, soprattutto se si ha la statura di D'Alema. Ieri è circolata la voce che se Marini diventasse presidente, ipotesi che peraltro l'ex presidente del Senato continua a scartare, si potrebbe istituire un comitato di presidenza di cui poi farebbero parte tutti i big, a cominciare

Che ruolo per l'ex ministro degli Esteri? Qualche ipotesi ma cambiare gli equilibri sembra difficile

quindi da D'Alema e Rutelli. Ma è una voce che vale quanto quella, molto più maliziosa, che vede la mossa di D'Alema in chiave di una futura autocandidatura alla leadership. I veltroniani non ci credono, non vedono alcun asse tra Marini e D'Alema, e comunque tutte queste voci non piacciono agli ex popolari che con Veltroni hanno una sodalizio di ferro. Del resto non è questo il problema del Pd. Veltroni ha iniziato a muoversi in questa ripresa settembrina tentando di non farsi schiacciare dall'agenda berlusconiana: infatti ha avanzato proposte sul diritto di voto agli immigrati, che ha visto su sponde opposte Fini e Berlusconi, ieri ha parlato di Rai. Oggi tornerà a parlare delle vere emergenze del paese, che sono quelle economiche, come dimostrano anche i sondaggi. Ma per parlare al paese serve un Pd unito, è questa la scommessa dell'autunno.

## Il presidente Rai Petruccioli: «La tv pubblica deve diventare un'azienda normale»

Si alla proposta Veltroni di Articolo 21. E per la commissione di vigilanza Melandri e Gentiloni confermano il pieno appoggio al dipietrista Orlando

di Osvaldo Sabato / Firenze

Servizio pubblico e mercato. La Rai libera da lacci e laccetti, dalle pastoie della politica e dagli appetiti dei partiti. Una scommessa che è possibile vincere solo se si trasforma l'azienda in una «impresa» che risponda a logiche diverse da quelle attuali. A chiederlo è il presidente Claudio Petruccioli nel corso di un dibattito alla Festa nazionale del Pd. Nell'occasione rilancia un vero e proprio appello alla classe politica per la trasformazione della Rai «in un'azienda come tutte le altre». Il presidente Petruccioli

chiede che venga modificata la governance, con il governo che dovrebbe fare un passo indietro sulla proprietà «per competere come un'impresa e poi trattarla come tale». Che senso ha mantenere la Rai sotto il controllo della Corte dei Conti? Si chiede il presidente Petruccioli. La strada della modernità dovrebbe anche passare attraverso la sostituzione della figura del direttore generale con quella di un amministratore delegato. Per farlo, secondo Petruccioli, basterebbe un decreto per cancellare «i due paragrafi del

testo unico che riguardano il direttore generale e i suoi poteri». Proprio ieri il leader del Pd Walter Veltroni ha preannunciato una proposta di legge per tentare di togliere la Rai dalle grinfie dei partiti. Come era prevedibile non sono mancate le reazioni al pro-

Per Sandro Curzi, Prole ipotesi avanzate dal segretario del Pd sono «evasive e prive di fondamento»

getto di Veltroni lanciato da Bertinoro. Per l'ex direttore del Tg3, Sandro Curzi, le ipotesi avanzate dal segretario nazionale del Pd sono «evasive e prive di fondamento». La ricetta di Curzi è un'altra: la politica dovrebbe prima modificare l'attuale normativa e decidere se si intende sostituire il cda in carica con una nuova legge al posto della Gasparri. Solo in questo caso, secondo il consigliere del cda Rai, avrebbe un senso «tirare fuori idee e proposte (la sottrazione della Rai al governo, l'amministratore delegato ecc.) che fatte oggi appaiono solo evasive e prive di fon-

damento». Più duro, come era prevedibile, è il commento di Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl e autore della attuale legge che regola il sistema televisivo «proposte barocche e, da vecchio lupo» dice. Viceversa l'idea di Veltroni

E intanto Mediaset annuncia progetti di espansione televisiva in altri paesi europei

trova pieno appoggio in Giuseppe Giulietti e Federico Orlando a nome di Art.21. Ma sulla Rai il clima è di muro contro muro. Con la maggioranza di centro destra che continua a non sentire. Anzi da mesi fa mancare in Parlamento il numero legale per la nomina del nuovo presidente della Commissione di vigilanza Rai. Ai giornalisti che le chiedevano se il Pd intende puntare su Leoluca Orlando, sempre ieri a Firenze il ministro ombra Melandri, risponde con un deciso «sì, come sempre». Il nome dell'ex sindaco di Palermo è anche sull'agenda di Paolo Gentiloni,

coordinatore comunicazione del Partito democratico. Mentre la politica discute, intanto, le televisioni private disegnano scenari a luci e ombre. Se per Sky i conti vanno a gonfie vele e l'amministratore delegato, Tom Mockridge dice «non siamo interessati al nomina del nuovo presidente della Commissione di vigilanza Rai. Ai giornalisti che le chiedevano se il Pd intende puntare su Leoluca Orlando, sempre ieri a Firenze il ministro ombra Melandri, risponde con un deciso «sì, come sempre». Il nome dell'ex sindaco di Palermo è anche sull'agenda di Paolo Gentiloni,